**Scheda liturgico-pastorale sul valore della Parola di Dio nella celebrazione eucaristica**

**Egli è la tua Parola vivente**

Con la *Domenica della Parola di Dio*, indetta da papa Francesco per la III domenica del tempo ordinario attraverso la Lettera Apostolica *Aperuit illis*, la Chiesa desidera richiamare il valore della Parola di Dio annunziata ed ascoltata in ogni celebrazione liturgica.

La nostra esperienza celebrativa, in qualche misura, ricalca le sante assemblee (*ecclesiae*) che già nell’Antico Testamento venivano radunate per ascoltare il Signore che *parla*. Il popolo, infatti, è tale proprio perché obbediente nella fede, come ci testimoniano l’assemblea di Sichem (Giosuè 24) o quella di Esdra e Neemia (Neemia 8).

Ma è in Gesù, Parola vivente del Padre, che si compie il senso della Scrittura. Il Cristo, come testimonia lo splendido dialogo con i discepoli diretti ad Emmaus (Luca 24), si fa “ermeneuta” della sua vicenda di Crocifisso-Risorto proprio attraverso le Scritture, autentico tesoro che apre ai discepoli (*aperuit illis*). E così, riscaldati nel cuore della Parola che realizza la Scrittura, i due viandanti lo sanno riconoscere nello spezzare del Pane.

Ogni domenica, memoria settimanale della Pasqua, è un invito a riscoprire il carattere, tipico ci ogni comunità cristiana e di ogni credente, di *uditore della Parola*. In questo mirabile *dialogo*, Dio parla nella storia degli uomini, soprattutto nel Figlio Gesù, Verbo eterno, che ha assunto la natura umana ed è nato dalla Vergine Maria; l’uomo, da parte sua, si trova aperto ad una trascendenza che gli disvela una possibilità di vita, nell’oggi e nel futuro, ben oltre le sue stesse aspettative. A tal riguardo, la costituzione conciliare *Dei Verbum*, al numero 13 afferma: «le parole di Dio espresse con lingue umane, si sono fatte simili al parlare dell’uomo, come il Verbo dell’eterno Padre, avendo assunto le debolezze della natura umana, si fece simile all’uomo».

La liturgia, ed in particolar modo quella eucaristica, realizza mediante riti e preghiere (*per ritus et preces*) l’evento salvifico di Cristo che, accaduto una volta per tutte nell’incarnazione-redenzione, si attua per noi, mediante segni sensibili(cf. *Sacrosanctum Concilium*, n.7). In questa prospettiva occorre pertanto collocare la proclamazione e l’ascolto della Parola di Dio nelle celebrazioni: è Cristo che parla, realizzando in noi la sua stessa Parola.

L’*Ordinamento Generale del Messale Romano*, al numero 55, descrive puntualmente lo svolgimento della liturgia della Parola, offrendo nel contempo preziose indicazioni per coglierne il profondo significato.

Le letture scelte dalla Sacra Scrittura, con i canti che le accompagnano, costituiscono la parte principale della liturgia della Parola; l’omelia, la professione di fede e la preghiera universale o preghiera dei fedeli sviluppano e concludono tale parte. Infatti nelle letture, che poi vengono spiegate nell’omelia, Dio parla al suo popolo, gli manifesta il mistero della redenzione e della salvezza e offre un nutrimento spirituale. Cristo stesso è presente, per mezzo della sua Parola, tra i fedeli. Il popolo fa propria questa Parola divina con il silenzio e i canti e vi aderisce con la professione di fede. Così nutrito, prega nell’orazione universale per le necessità di tutta la Chiesa e per la salvezza del mondo intero.

La liturgia della Parola prevede, all’interno di un’assemblea capace di valorizzare le differenti ministerialità, l’articolazione in alcuni servizi liturgici: il *lettore* che proclama le letture, il *salmista* o il *cantore* che propone il salmo, il *ministro ordinato* che proclama il Vangelo. Tuttavia ognuno, ministri e popolo santo, partecipano come destinatari della Parola in atteggiamento di ascolto, silenzio, canto e preghiera. Tutti si scoprono *uditori*. Così recita l’Ordinamento del Messale:

La liturgia della Parola deve essere celebrata in modo da favorire la meditazione; quindi si deve assolutamente evitare ogni forma di fretta che impedisca il raccoglimento. In essa sono opportuni anche brevi momenti di silenzio, adatti all’assemblea radunata, per mezzo dei quali, con l’aiuto dello Spirito Santo, la Parola di Dio venga accolta nel cuore e si prepari la risposta con la preghiera. Questi momenti di silenzio si possono osservare, ad esempio, prima che inizi la stessa liturgia della Parola, dopo la prima e la seconda lettura, e terminata l’omelia.

Il “luogo liturgico”, visibile e stabile, in cui avviene la proclamazione della Parola è l’*ambone*. Verso di esso si rivolge l’attenzione dei fedeli e del celebrante. In alcune particolari occasioni, il ministro ordinato porta solennemente all’ambone l’Evangeliario.

Mediante questa struttura celebrativa, costituita da linguaggi diversi, è possibile riconoscere la “*sacramentalità*” della Parola stessa. Essa, infatti, non si limita ad essere una semplice didascalia, un’informazione relativa a Dio ma è Parola che, mediante l’azione dello Spirito Santo e l’accoglienza credente, attualizza ciò che annuncia.